

Centoventi foto con cani firmate Elliott Erwitt

Venerdì, al Museo di Storia della Fotografia Fratelli Alinari di Firenze, verrà inaugurata la mostra dedicata a Elliott Erwitt, protagonista del fotoreportage mondiale. Nella rassegna, che porta il titolo *Dedicato al cane*, 120 immagini in bianco e nero con «attori» a quattro zampe scattate in giro per il mondo.

Istituti di cultura Un convegno a Fiesole

A due anni dalla riforma, gli istituti di cultura all'estero funzionano meglio e sono davvero utili? A Fiesole si riuniscono i direttori di quelli europei per un check up voluto dal sottosegretario agli Esteri Valdo Spini. La conferenza si svolgerà nella sede dell'Istituto universitario europeo e avvierà la messa a punto della programmazione biennale.

Letteratura e filologia, la grande lezione di Gianfranco Folena

La lingua dell'Europa



Beatrice e Dante nel Paradiso in un disegno di Sandro Botticelli, al centro, una scena del Decamerone

GIULIO FERRONI

È passato un anno dalla morte di Gianfranco Folena, avvenuta a Padova, dopo lunga malattia, il 14 febbraio 1992; e nell'ambito degli studi letterari si sente già tutto il peso della mancanza di questo che è stato uno dei grandi maestri dei nostri anni, una presenza essenziale nella cultura della seconda metà del secolo, presenza tanto più essenziale e costante quanto più segnata da una grande discrezione, estranea ai clamori dell'immediatezza, alle effimere esibizioni di tante mode e prospettive che abbiamo visto ogni volta imporsi sulla scena del presente, proponendo chissà quali sconvolgenti novità e rivoluzioni, per poi andare rapidamente in fumo. Nato da famiglia toscana a Savigliano (Cuneo) nel 1920, Folena compì la sua formazione entro il vivace orizzonte di una filologia e storiografia letteraria e linguistica rappresentata, tra Pisa e Firenze, da Giorgio Pasquali, Luigi Russo, Bruno Migliorini: attento ad ogni momento della tradizione storico-letteraria e linguistica italiana ed europea, insegnò fin dal 1954 Storia della lingua italiana (e per anni anche Filologia romanza) all'Università di Padova, dove per tutta la sua vita è stato punto di riferimento determinante per lo sviluppo di una scuola molto ricca e articolata, formando generazioni di studiosi delle più diverse discipline filologiche e letterarie, dando avvio a molteplici campi di interesse e di ricerca, suscitando la curiosità e la partecipazione di critici, studiosi, scrittori dai più diversi centri italiani e internazionali.

La sua è stata un'attività infaticabile, in cui con la vastità e ricchezza degli interessi, con il rigore degli studi, con la curiosità per le tecniche e per i metodi, si è coniugato un impulso a una cultura, un impegno come circolazione e comunicazione di esperienze, come ininterrotto movimento di dialogo, come modo determinante di contatto e partecipazione: negli spazi in cui ha vis-

stero gli studi letterari, ma anche all'attenzione verso il lavoro degli altri: tra i grandi maestri di questa seconda metà del secolo egli è stato quello che ha saputo più intensamente anche a coloro che lavoravano fuori dall'ambito della sua scuola, ha saputo guardare con disponibilità autentica a chi proveniva da ambienti accademici diversi (negando quello spirito di consorteria che costituisce uno dei caratteri più funesti del mondo accademico); e a ciò si è legata strettamente la sua simpatia umana, il suo rifiuto di ogni sussiego accademico, il suo gusto per il colloquio privo di schermi e di cerimonialità, la tranquilla umiltà di chi rifiuta di mettere in scena la propria cultura, sa farla vivere senza rumori nel concreto dell'esperienza, al di là di ogni obiettivo istituzionale.

Di questa disponibilità di Gianfranco Folena resta il segno nell'insieme dei suoi studi, in cui alla vastità delle ma-

terie, all'estensione sorprendente delle conoscenze corrisponde una forte tensione unitaria, che si dà proprio in un costante senso di vitalità (che traspare nello stesso fervore della sua prosa critica, che sa mantenersi animata e vibrante anche quando affronta le più delicate questioni tecniche); e inascoltabile è stata la sua attenzione verso gli scambi, le interferenze, le correlazioni date dalla vita storica della lingua e della letteratura. Ciò è evidente nei suoi contributi filologici, nelle sue edizioni di testi, nei lavori linguistici e lessicografici da lui impiantati e diretti, nei numerosissimi saggi da lui variamente pubblicati e raccolti solo nei suoi ultimi anni. Essi si ritrovano nei volumi *L'italiano in Europa. Esperienze lingu-*

stiche del Settecento, Einaudi 1983, *Culture e lingue del Veneto medievale*, Editoriale Programma, Padova 1990, *Volgarizzare e tradurre*, Einaudi 1990, *Lingua e spazio. Studi sul plurilinguismo rinascimentale*, Bollati Boringhieri 1991; ma altre raccolte di suoi saggi ancora sparsi in molteplici sedi sono in corso di pubblicazione. Si può dire che tutto il suo lavoro sia stato orientato a seguire le possibilità di contatto e di rapporto vitale date dalla lingua e dalla letteratura nella loro tradizione storica, dal Medioevo fino al presente; e contro la tendenza di certi linguisti a trascurare o a mettere da parte la prospettiva letteraria, ha sempre guardato alla letteratura

come testimonianza determinante della vitalità della lingua, come esperienza sempre aperta al mondo, non limitata all'orizzonte della pagina scritta. Nella filologia e nella letteratura si riconosce per Folena il senso più autentico e concreto del linguaggio nel suo farsi come espressione e comunicazione, nel suo saper situare l'essere dell'uomo nel mondo, nella sua interminabile ricerca di ragione e di passione: proprio dall'interno della filologia e della letteratura egli ricava un metodo aperto e concreto, che non segue prospettive teoriche precostituite, ma è disposto al dialogo con le più varie teorie, a incroci e correlazioni tra esperienze diverse, ed è interessato prima di tutto all'ascolto e al

recupero della tradizione dialettale studiando le «origini» medievali, il Rinascimento e l'Illuminismo del '700



altre lingue e altre letterature, ricavano sempre stimoli, accrescimenti, nuove possibilità. E in questa aperta dimensione europea si possono riconoscere tre momenti determinanti, che sono stati al centro della ricerca di Folena: «origini» medievali, con il nascerne delle lingue e delle letterature volgari dal seno stesso dell'unità culturale europea; il Rinascimento, con il formarsi di nuove esperienze concrete e con la scoperta di nuovi mondi e nuove realtà; il Settecento illuministico, con la ricerca di una conoscenza critica, mirante a dar vita ad una società razionale, aperta e tollerante.

Proprio in un'ottica internazionale Folena si è mosso verso le realtà linguistiche regionali e locali, verso la loro più definita particolarità: ha recuperato il senso della tradizione dialettale, in tutta la sua ricchezza, al di fuori di schemi teorici e politico-culturali, ed ha impresso una spinta determinante agli studi degli anni più recenti sulle

portate tra codici letterari e tracce dell'oralità e della quotidianità, agli scambi tra letteratura e arti figurative, tra letteratura e musica, fino a «generare» la cui vita è tutta nell'intreccio tra codici e testi: diversi, come quelli teatrali. Agli studi sul teatro egli ha dedicato moltissime energie, dirigendo tra l'altro l'Istituto per le Lettere, la musica e il teatro della Fondazione Cini di Venezia, e promuovendo, con appassionata partecipazione, gli studi sul melodramma, riscoprendo tutto il valore della librettistica e della letteratura melodrammatica italiana, nella sua vitalità poetica, teatrale e linguistica.

Ma mi accorgo che non è possibile nemmeno una mera elencazione di tutti i filoni di ricerca attraversati da questo grande maestro, nel quale la dottrina, il rigore, la curiosità, si univano ad una affettuosa cordialità, il senso della tradizione si associava ad una spregiudicata apertu-

L'INTERVISTA

A colloquio con Alfredo Galasso
Il suo libro fa già discutere

«Attenti, Cosa Nostra muore ma la mafia politica no»

NUCCIO CICONTE
«Negli ultimi tempi, si tende a far credere che la mafia coincida con Cosa Nostra; si vuole dare la sensazione che lo Stato, stia vincendo. Forse Cosa Nostra è veramente in difficoltà. Nel corso delle indagini sul delitto Lima, nei mandati di cattura spiccati contro gli appartenenti alla nuova cupola mafiosa, i giudici inquirenti hanno raccontato che numerosi uomini d'onore si sono costituiti spontaneamente. Non era mal successo; può voler dire che sono stati lasciati liberi di decidere, e dunque che le regole di Cosa Nostra sono state per il momento sospese. Forse, Cosa Nostra non esiste più, almeno come l'abbiamo conosciuta negli anni Ottanta». Così scrive Alfredo Galasso nell'introduzione al suo libro *La mafia politica*, edito da Baldini & Castoldi che nei prossimi giorni sarà nelle librerie. Ma, aggiunge l'autore, «questo sistema, di cui Cosa Nostra è solo una componente, non è affatto in difficoltà, in crisi. In tutte le inchieste che coinvolgono uomini politici e pubblici funzionari corrotti spuntano qua e là intrecci con traffici di armi, di droga, imprese che lavorano con capitali di provenienza sospetta; finanziari improvvisati, soci legati alla mafia e alla camorra, connessioni con centri di potere occulto. Lo scopo di questo libro è, appunto, quello di raccontare la mafia come sistema».

Galasso focalizza la sua attenzione sugli omicidi che hanno colpito gli uomini politici, perché «appare evidente che il movente non appartiene a Cosa Nostra, o non esclusivamente ad essa». Nelle 212 pagine del libro si racconta dei delitti che a Palermo, in anni non lontani, hanno decapitato i vertici della magistratura, della polizia, dei partiti. Si parla delle torbide trame di interessi e relazioni tra mafiosi, politici, piduisti, massoni, apparati dello stato, frange del terrorismo nero; ma anche di *tangentopoli* perché il sistema della corruzione si è intrecciato sempre più spesso con la mafia, con interessi e personaggi provenienti o collusi con l'organizzazione criminale, ha invaso la politica e la pubblica amministrazione.
La mafia politica è dunque un lavoro indubbiamente interessante, ma è facile prevederlo, susciterà polemiche e vivaci reazioni. Sia per la tesi che il suo autore porta avanti, sia per le persone che più o meno direttamente vengono chiamate in causa. Ma avremo da ridire anche quanti in questi anni si sono cimentati a descrivere, studiare, raccontare il fenomeno mafioso. A leggere l'introduzione si ha netta l'impressione che, secondo l'autore, nessuno sino ad ora sia riuscito a capire fino in fondo la mafia: «Una grande confusione concettuale domina il campo e rende evidente la necessità di conoscere, di interpretare la mafia come sistema complesso di relazioni stabili e incontri occasionali...». Galasso, che è un ex comunista, non perde l'occasione di rispolverare una vecchia polemica con i suoi vecchi compagni del Pci siciliano. E lo fa con la rabbia dell'ex. Ma sorvola sul contrasto pubblico che pure ha avuto con il suo amico Giovanni Falcone, tace sui violenti scontri tra il giudice antimafia e Leoluca Orlando. Una polemica in verità già c'è stata con l'editore Laterza che si è rifiutato di stampare il libro nonostante un contratto già firmato. Galasso ha gridato alla censura. Ma, dice Vito Laterza, la verità è che «ci siamo accorti, dopo aver letto il libro che ci sono affermazioni non documentate, rischiavamo querelle per diffamazione». L'autore ha citato per danni la casa editrice, e il 10 marzo ci sarà la prima udienza davanti al giudice. Incontriamo Alfredo Galasso, avvocato di parte civile in diversi processi per mafia, nel suo ufficio di deputato della Rete a Roma.
Lei sostiene che dal potere oscuro del sistema di potere mafioso, intrecciato col sistema della corruzione, sta avanzando una nuova mafia, più forte di prima. Nello scambio e nello scontro tra mafia e politica ha visto la politica. Perché?

Anche sulla base della mia esperienza, mi sono convinto che Cosa Nostra ha fatto parte di un sistema di relazioni economiche, politiche e sociali più ampio di quanto noi abbiamo immaginato. Quella che viene comunemente chiamata guerra di mafia è stata scatenata sulla base di uno scontro tra progetti politici prima ancora che su quello della convenienza dell'una o dell'altra famiglia. Per tanti anni questa organizzazione criminale ha convissuto con gli apparati pubblici e con un determinato sistema economico e sociale. Poi Cosa Nostra è entrata in un circuito internazionale, di grande criminalità mondiale, con il traffico delle armi e degli stupefacenti. Si sono inseriti i personaggi più sanguinari, i corleonesi, probabilmente più insensibili ad un tipo di progetto politico. Ci sono stati arricchimenti favolosi. Tantissimi affiliati di Cosa Nostra hanno intravisto una sorta di Eldorado. Ma non era un progetto politico. È accaduto che sviluppando fino alle estreme conseguenze questo piano affaristico e criminale alcuni uomini e alcuni interessi sono diventati troppo scomodi. La mediazione politica è durata fino ad un certo punto e l'omicidio di Salvo Lima segna un punto significativo, tragico, di questa rottura. Lima, Gioia, Ciancimino e poi Andreoli che garantiva questo sistema, non erano più in grado di reggere l'impunità di per-

sonaggi che diventavano ormai insopportabili. Quando cominciai a far le stragi, uno dopo l'altro, dal generale Dalla Chiesa in avanti, diventa insopportabile reggere questo sistema che non teneva conto di alcuni necessari margini di mediazione che Cosa Nostra dentro questo sistema doveva tenere presente. A questo punto lo tutto in tilt. Il sistema politico nel suo complesso si rende conto che per continuare a reggere deve mantenere un determinato rapporto: vengono espunti una parte di questi interessi e di questi soggetti. Ci vogliono uomini nuovi entro Cosa Nostra, nel mondo politico, nell'imprenditoria.
Perché il libro si chiude su Claudio Martelli, fino a pochi giorni fa ministro della Giustizia?

Lui, come Falcone, pensava che Cosa Nostra andava distrutta. Ma se ha una concezione di sistema deve andare avanti e arrivare alle radici. Ti porta ai legami tra Cosa Nostra e la P2, ai rapporti con frange del terrorismo politico, a certi imprenditori potenti che sono nati in quello stesso terreno di coltura del vecchio sistema ma che si sono in qualche modo affrancati. Bene quando arrivi a quello, Martelli si deve fermare. Perché incontra *tangentopoli*, il sistema della corruzione. E allora, via Cosa Nostra ma poi basta; ci fermiamo. Martelli non solo non può andare oltre, ma non può neanche chiamare in causa Andreoli.
Venti pagine del libro sono dedicate al delitto La Torre. Molto spazio viene riservato alla cosiddetta pista interna. Perché? Quanto ha giocato in questa ricostruzione il rancore, l'animosità dell'ex comunista che vuole riprire una polca vecchia di anni?

Quando ho riletto le pagine che avevo scritto ho pianto. Per il dolore e per la rabbia. È difficile da spiegare. Sono convinto, e lo dico chiaramente nel libro, che non sono sicuramente i comunisti i mandati dell'assassinio di Pio La Torre. Ma non posso dimenticare, perché l'ho vissuto sulla mia pelle, il senso diffuso, impressionante, dell'isolamento di un dirigente politico il quale sapeva che la mafia era un sistema e sapeva che per sconfiggerla bisognava metterla in discussione tutti i gangli, anche quelli che seppur marginalmente erano in contatto con ambienti, interessi, personaggi del tuo partito. La Torre, che era un conservatore, stava portando avanti quest'opera di rinnovamento nel Pci siciliano. Il silenzio, la sottovalutazione, la voglia di dimenticare la morte di La Torre è stato per me particolarmente significativo. Segno che quando parliamo di sistema intendiamo qualcosa che ci riguarda tutti.

Feltrinelli

GIULIO SAPELLI
SUL CAPITALISMO ITALIANO
Trasformazione o declino
Una riflessione spregiudicata, un esame impietoso dei mali antichi e attuali del familismo nelle imprese. «Una provocazione quanto mai opportuna in questi giorni, con la lira che fluttua fuori dallo Sme e mentre infuria la sceneggiata delle privatizzazioni».
R. Chiaberge, «Corriere della Sera»

ALDO GIORGIO GARGANI
STILI DI ANALISI
L'unità perduta del mondo filosofico
Che «lettura» del metodo danno oggi la filosofia, la scienza, la letteratura, l'arte e la musica? Perché una grammatica universale non è più possibile? Nel libro la strada che ha condotto dalle certezze alle domande fino allo stato permanente dell'interrogazione.

HOWARD GARDNER
EDUCARE AL COMPRENDERE
Stereotipi infantili e apprendimento scolastico
Dalle elementari al liceo. Come, dove e perché anche il migliore degli insegnanti può fallire se sottovaluta la forza e la persistenza dei modelli infantili di conoscenza. Analisi, proposte, possibili soluzioni per una scuola che non si accontenti delle «risposte corrette».
Dell'autore di *Formae mentis. Saggio sulla pluralità dell'intelligenza*.

SOSTIENI **SOSTIENE LA TUA VOCE**
ItaliaRadio
Per iscriverci telefonata a ItaliaRadio: 06/6791412, oppure spedisci un vaglia postale ordinario intestato a: Coop. Soc. di ItaliaRadio, p.zza del Gesù 47, 00186 Roma, specificando nome, cognome e indirizzo.